

LAWRENCE FERLINGHETTI, *FOTOGRAFIE DEL MONDO PERDUTO*, EDIZIONI SUR

Il bucato, gli anziani, Prassitele, Dante nella prima raccolta di Ferlinghetti

di ALBERTO FRACCACRETA

Quartiere italiano di North Beach, San Francisco, Columbus Avenue per la precisione, 1953. Lawrence Ferlinghetti e Peter Martin con cinquecento dollari a testa aprono una libreria di soli tascabili, City Lights. Dopo pochi mesi, il secondo parte alla volta di New York, lasciando la sua quota nelle mani del solo Ferlinghetti. La libreria è vivacissima: dif-

fonde riviste *underground*, offre serate poetico-musicali, si comporta quasi come una biblioteca perché la clientela può sfogliare testi per ore senza alcun obbligo di acquisto. Ma dall'agosto del '55 c'è una novità gustosa: City Lights diventa a tutti gli effetti anche una casa editrice ed è pubblicato il primo volume della collana «Pocket Poets Series», *Pictures of the Gone World*. L'autore? Lawrence Ferlinghetti, appunto (che prima di allora era conosciuto come Larry Ferling).

L'obiettivo dei neonati tipi

editoriali è «rendere disponibili, in formato economico, tanto l'opera di poeti conosciuti (...), quanto la produzione di giovani, poco noti scrittori che stanno portando avanti un percorso significativo nella lingua moderna, dentro e fuori le vene dell'America». Chi saranno mai questi giovanotti lontani da sirene estetizzanti e accademismo, calati nel cuore pulsante di una lirica effettuale? Allen Ginsberg, Marie Ponsot, Gregory Corso, per fare qualche nome. La *Beat generation* è in rapida espansione. Nel '56

toccherà proprio a Ginsberg con la pubblicazione presso City Lights di *Howland Other Poems*: Ferlinghetti passa alcune notti al fresco con l'accusa di mettere in circolazione oscenità. Quante storie e ramificazioni letterarie si celano, insomma, dietro al-

la prima silloge ferlinghettiana, dopo settant'anni disponibile finalmente in traduzione italiana, *Fotografie del mondo perduto* (a cura di Marco Cassini, Edizioni SUR, pp. 121, € 14,00).

Si tratta di ventisette poesie scritte a San Francisco «subito dopo aver trascorso quattro anni in Francia come veterano della seconda guerra mondiale». Una donna che stende il bucato («le lenzuola mattutine / con mollette di legno»), l'amore degli anziani, Prassitele e «i suoi ideali di alabastro», un inverno francese, la testa di gesso di Dante, le fanciulle di Sorolla, la Fortuna con i suoi «biscottini da distribuire», gli acrobati di Picasso, la Bibbia e *Il mago di Oz*: il verso di Ferlinghetti – forte di un egualitarismo raro («populismo estetico», direbbe Jameson) – è aereo e visivamente dislocato,

arguto e segaligno, capace di potenti neologismi e di spiritose trovate. «Il mondo è un posto meraviglioso / in cui nascere / se non vi secca che la felicità / non sia sempre / poi così divertente / se non vi secca quel pizzico d'inferno / di tanto in tanto». Come osserva Cassini nell'intensa introduzione, in *Fotografie del mondo perduto* sono già presenti «temi, stili, allusioni» che il poeta «continuerà poi a riproporre per tutta la sua duratura carriera» (nato a Yonkers nel 1919, Lawrence morirà ultracentenario a San Francisco il 22 febbraio 2021). Lo speciale legame con la pittura – che sarà approfondito in *A Coney Island of the Mind* (1958) – rende il dettato di Ferlinghetti simile al frutto più nitido di una memoria eidetica. Non a caso, «la poesia è uno specchio che cammina su una strana strada».

